

L'ITALIA  
A RISCHIO 1



AMBIENTE  
E SICUREZZA



**Il fatto**

Il dissesto idrogeologico, aggravato da incuria e spesso abusivismo edilizio, minaccia tutto il Paese da Nord a Sud. Cominciamo da Agnano un viaggio-inchiesta in alcune delle situazioni più critiche e "dimenticate".

DAL NOSTRO INVIATO A NAPOLI  
PAOLO VIANA

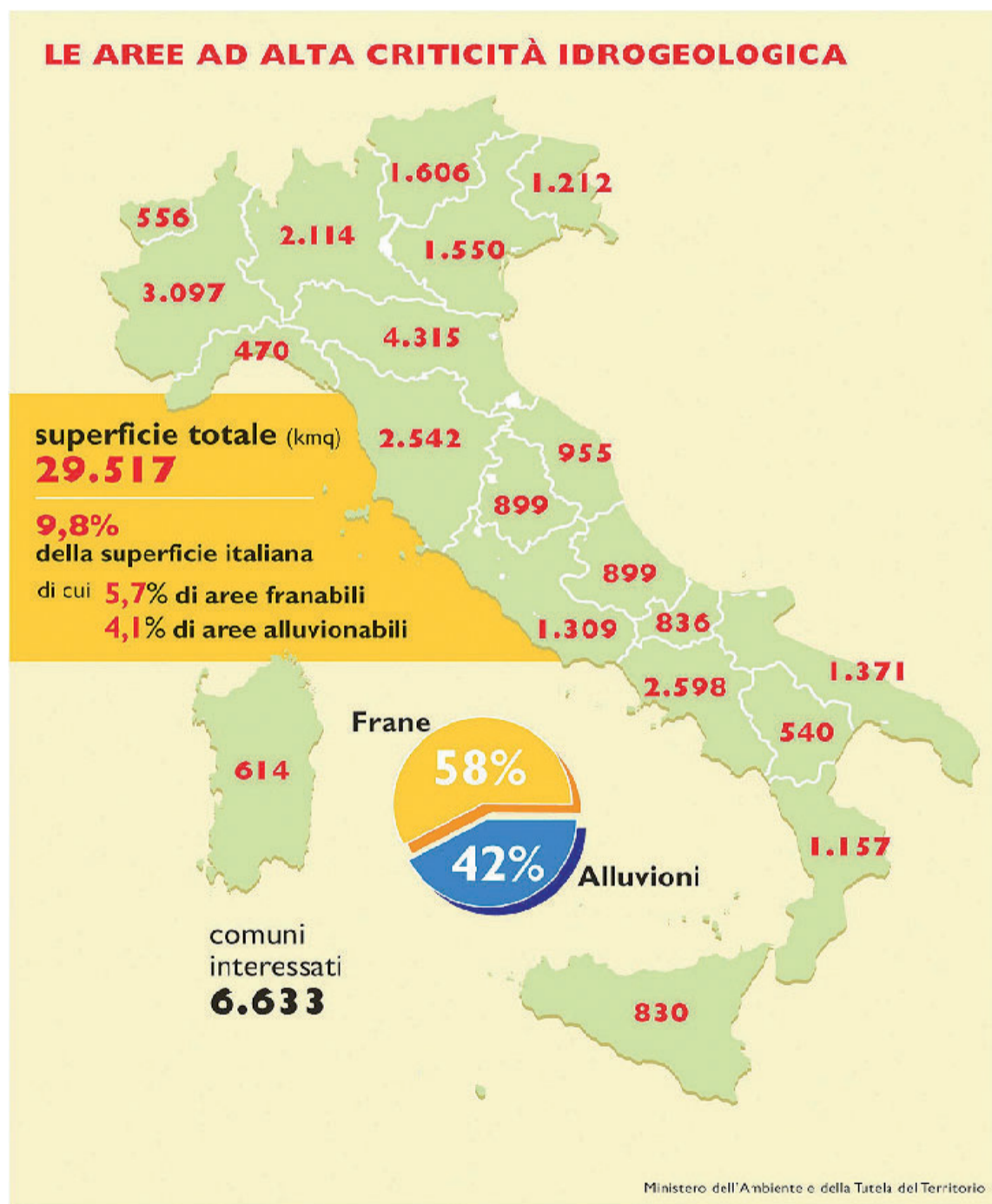
Nel 1997, l'ennesimo comitato tecnico aveva riconosciuto la «fragilità intrinseca» del suolo campano, gli «equilibri limite» di queste terre vulcaniche, talmente friabili da trasformarsi in «colate detritiche» al primo acquazzone. Eppure, quando, l'anno successivo, una valanga di fango investì Sarno, nessuno riuscì a stabilire perché erano morte 159 persone. Corsi e (sinistri) ricorsi: «Anche il rischio che una frana si abbatta sulla tangenziale e sulle abitazioni di Agnano è noto da anni. Lo abbiamo denunciato noi e non è stato fatto nulla». A parlare così è il direttore del consorzio di bonifica della conca di Agnano e dei bacini flegrei, Paolo D'Alba. Il 19 maggio del 1997 ha inviato un dossier al Comune di Napoli e alla Tangenziale Spa. Un anno prima di Sarno, tre prima di Soverato, dodici prima di Borca di Cadore, l'ultima tragedia avvenuta nel luglio scorso. La denuncia del consorzio individua con precisione gli smottamenti sopra lo sbocco della galleria che collega il capoluogo con Pozzuoli: siamo di fronte alla porta ovest della metropoli, da dove passano ogni giorno più di quarantamila veicoli. Tutt'intorno solo palazzi e imprese; oltre questa galleria, lo stadio San Paolo, Mergellina, via Caracciolo... Un bel guaio, insomma. Che quest'area fosse «elevato rischio di esondazioni e smottamenti» lo sapevano già i Borbone e il pericolo «per la pubblica incolumità» - segnalato fin dal 1986 - emerge anche dal piano dell'autorità di bacino Nord Occidentale, che definisce l'area «ad alta pericolosità»; fa lo stesso il piano delle bonifiche, approvato dalla Regione. Insomma, nessuno può dire di non sapere, eppure non si trovano i fondi necessari a consolidare queste pendici friabili, martoriare dalle piogge e dagli incendi e seviziate dall'abusivismo edilizio. Il dissesto sopra la tangenziale si sviluppa per 700 metri e non è certo l'unico caso, nella conca e fuori: in Campania, secondo

In Campania, secondo i dati del ministero dell'Ambiente, 2.600 chilometri quadrati (il 19% circa del territorio) e 504 comuni, pari al 91%, sono classificati come ad alta criticità idrogeologica

il Ministero dell'Ambiente, 2600 chilometri quadrati - il 19% del territorio - e 504 comuni - cioè il 91% - sono «ad alta criticità idrogeologica». «Una frana a monte della tangenziale - argomenta D'Alba - potrebbe causare delle vittime, compromettere la stabilità degli abitati a monte e a valle del cavone degli Sbirri, in prossimità della Masseria grande, paralizzare le vie di collegamento con Napoli e ostruire le opere idrauliche, allagando la conca». Se si bloccasse la rete di scolo andrebbero a mollo le terme, l'ippodromo e il comando Nato, oltre al popoloso quartiere che salda Fuorigrotta con Bagnoli. Sarebbe un mesto ritorno all'antico: la conca di Agnano, una volta, era occupata da un lago ricco di sorgenti

# Pericolo frane

Il «gigante dormiente» sulla tangenziale di Napoli



solfuree, scoperte al termine della bonifica, nel 1866, quando fu inaugurato il canale sotterraneo che scarica in mare le acque del cratere. «Una prodezza ingegneristica per l'epoca - spiega D'Alba - ma ormai inadeguata, perché la sfrenata urbanizzazione e la tropicalizzazione del clima hanno modificato i flussi idraulici». Analisi corretta ma incompleta: è vero che qui cadono ogni anno 900 millimetri di pioggia (321 solo in gennaio), tuttavia i «flussi» risentono soprattutto degli scarichi delle abitazioni abusive, sorte anche a monte della frana dormiente. Non a caso, il nuovo emissario progettato dal consorzio prevede una condotta fognaria che porterà al depuratore ciò che ora imbratta il bagnasciuga di Bagnoli. I lavori sono fermi al secondo lotto di tre - mancano undici milioni - anche se tutti dicono che vanno terminati: «Disinquinare questo tratto di mare è indispensabile per convertire il vecchio polo siderurgico» sottolinea Giuseppe Balzamo. Il presidente della decima municipalità è «un Pd, ex fgci, ex pci, ex ds» (parole sue) che rastrella più del 30% dei voti e che l'anno scorso è riuscito a smontare il progetto di costruire qui il nuovo inceneritore di Napoli. Questo campione della sindrome Nimby (*not in my backyard*, non nel mio giardino) chiede di intervenire in fretta, perché «Agnano ha una vocazione nel turismo. Stiamo realizzando il parco più grande del Sud e aspettiamo un milione di persone per il forum delle culture, nel 2013». Francamente, è difficile cogliere tut-

La galleria di Agnano sulla tangenziale di Napoli con i segni della frana che «minaccia» la strada. Rilievo fotografico allegato alla denuncia del Consorzio di bonifica della Conca di Agnano e dei bacini flegrei del 1997. Da allora la situazione è rimasta immutata



**LA REGIONE**

«Verifichiamo la priorità»

«Mi riservo di verificare i contenuti della denuncia che pubblicate e se il problema sia stato di recente riproposto all'attenzione degli enti competenti». È questa la risposta del dirigente del settore Difesa del suolo della Regione Campania, Italo Giulivo: il caso delle frane nell'area di Agnano e intorno alla Tangenziale di Napoli, sollevato su «Avvenire» dal consorzio di bonifica locale, sarebbe, aggiunge, «uno dei tanti. Pensate che oltre il 16% del nostro territorio è R4». Questa classificazione individua un «rischio idrogeologico molto elevato con possibilità di perdite umane» e Giulivo sottolinea che il fabbisogno per mettere in sicurezza tutte le situazioni a rischio in Campania ammonterebbe alla cifra record di 2,6 miliardi. Recentemente, la Giunta Bassolino ha finanziato interventi per 25 milioni di euro contro il dissesto idrogeologico ma il caso di Agnano non era nella lista dei parco progetti regionali. «Noi dobbiamo dare priorità ai casi per i quali è già pronto un progetto - precisa il dirigente - e che insistono in aree a forte rischio idrogeologico». Esattamente come il caso di Agnano, secondo il consorzio, ma non per la Regione. Afferma Giulivo: «Questo caso, per quel che mi consta, non rientra tra quelli individuati come prioritari, ma, ripeto, verifichiamo la situazione». (P.V.)

to questo fermento dal lungomare arrugginito dell'Ilva. E certo invece che le frane sono un'emergenza bipartisan. «Il dissesto idrogeologico è nemico dei progetti di sviluppo di questa città - conferma Carlo Lamura, capogruppo di An in consiglio comunale e vicepresidente Anci - al Consorzio mancano i soldi e il Comune, che dovrebbe versare il contributo di bonifica per i suoi immobili, è moroso». Balzamo rilancia: «La colpa è la connivenza tra le ammi-

## «Da monitorare 500mila smottamenti»

DAL NOSTRO INVIATO A NAPOLI

«È praticamente impossibile tenere sotto controllo circa 500mila frane. In Italia il numero è talmente alto che se non si possono evitare tutti i crolli si possono però prevenire le tragedie». Il giudizio è di Marco Lachetta, responsabile nazionale della Protezione civile per le Comunità Montane, nei cui territori si concentra la gran parte delle frane. In un Paese in cui poco meno del dieci per cento del territorio è a rischio di smottamenti e crolli, «la prevenzione - afferma lo specialista - deve essere una scelta strategica e deve partire dagli enti preposti, che lavorano in sinergia. I piani di assetto idrogeologico coprono già adesso gran parte della superficie nazionale e permettono una mappatura completa del rischio che tuttavia dev'essere mantenuta aggiornata e recepita dagli strumenti di pianificazione urbanistica, come il piano strutturale e il piano operativo. Conosciuta dall'opinione pubblica a seguito del terremoto dell'Abruzzo, la «microzonazione sismica» diventerà uno strumento conoscitivo indispensabile per ogni Comune che già oggi è tenuto a dotarsi di un piano d'emergenza per la protezione civile». Quando la frana è quiescente, le competenze delle istituzioni pub-

bliche riguardano soprattutto i controlli e gli interventi di contenimento delle masse di detriti che potrebbero staccarsi. Di questi interventi sono competenti di volta in volta comunità montane («il cui apporto è decisivo quando sono coinvolti piccoli comuni, con scarsa capacità di spesa» precisa il tecnico), consorzi di bonifica, autorità di bacino e province. Gli interventi più rilevanti sono appannaggio delle Regioni, che spesso esercitano una capillare attività di controllo approvando i piani regolatori comunali. «In questa fase, quando si individua un movimento franoso e si ritiene indispensabile intervenire, non esiste una sola ricetta valida per tutti i casi - spiega Lachetta -. Una gabbatura, utile per piccoli volumi e poco costosa (centomila euro), può risolvere il problema, mentre in altre situazioni può essere necessario erigere muri di cemento armato per evitare crolli. Ma attenzione, non sempre la cementificazione è la soluzione migliore: se ne abusiamo per regimare le acque di un torrente rischiamo di creare il cosiddetto "effetto toboga", perché il cemento accresce la velocità della frana, che normalmente è costituita da detriti che scorrono su uno strato argilloso. Quello che ho descritto, per intenderci, è tristemente noto anche come "effetto Sarno"». Paolo Viana

**Lachetta (Protezione civile): impossibile controllarli tutti, ma almeno si può evitare che causino tragedie**